

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

507^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITU- TI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina di tre componen-
ti della Commissione di vigilanza *Pag.* 25743
25750, 25751

COMMEMORAZIONE DEI SENATORI AR- CANGELO FLORENA E FRANCESCO MO- RANINO

PRESIDENTE 25742
RIPAMONTI, *Ministro senza portafoglio* . . . 25743

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25741
Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante di disegni di legge già

deferiti alla stessa Commissione in sede
referente *Pag.* 25741
Presentazione di relazione 25741
Rimessione all'Assemblea 25741

Seguito della discussione:

« Finanziamento della Cassa per il Mezzo-
giorno per il quinquennio 1971-1975 e modifi-
che e integrazioni al testo unico delle leggi
sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525);
« Norme sull'intervento pubblico nel Mez-
zogiorno » (1482), d'iniziativa del senatore
Abenante e di altri senatori:

CASSIANI 25743

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 25751, 25753

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

BERNARDINETTI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BALDINI e BARTOLOMEI. — « Proroga delle agevolazioni tributarie e finanziarie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (1788);

LEONE. — « Modificazioni alle norme sulla dirigenza degli uffici di istruzione presso i tribunali di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste e Venezia » (1789);

MINELLA MOLINARI Angiola, **TEDESCO** Giglia, **ARGIROFFI**, **ORLANDI**, **MARIS**, **DE FALCO**, **GUANTI**, **TROPEANO**, **PETRONI**, **MACCARRONE** Pietro e **LUGNANO.** — « Norme per la conoscenza e l'uso dei farmaci ad azione progestativa » (1790).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª

Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: « Compenso per lavoro straordinario al personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria e artistica » (1119); **BLOISE** ed altri. — « Compenso per lavoro straordinario agli ispettori scolastici ed ai direttori didattici » (1165), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta di oltre un quinto dei componenti della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, il disegno di legge: « Modifiche alla disciplina del Fondo speciale di previdenza per i dipendenti dall'ENEL e dalle aziende elettriche private » (1616), già assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), il senatore Scardacione ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: **CHIAROMONTE** ed altri. — « Norme a favore dei piccoli proprietari concedenti di fondi rustici » (1650); **SCARDACCIONE** e **COPPOLA.** — « Provvedimenti a favore dei piccoli proprietari di terreni affittati » (1655); **VIGNOLA** ed altri. — « Provvedimenti a favore di piccoli proprietari di

terreni affittati e di mezzadri minacciati di disdetta » (1722).

Commemorazione dei senatori

Arcangelo Florena e Francesco Moranino

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, il Senato della Repubblica è stato colpito da due nuovi gravi lutti. Il 16 giugno è deceduto a Palermo il senatore Arcangelo Florena ed il 18 a Grugliasco è deceduto il senatore Francesco Moranino, membri della nostra Assemblea, rispettivamente dal 1958 e dal 1968.

Arcangelo Florena, nato a Santo Stefano di Camastra, in provincia di Messina, il 30 ottobre 1892, prese parte alla prima guerra mondiale come ufficiale del Genio, meritando la croce di guerra e un encomio solenne.

Entrato nelle Ferrovie dello Stato nel 1918, in qualità di ingegnere, si distinse per iniziative e capacità di organizzazione. Dall'agosto 1943 al marzo 1944 ripristinò le linee messinesi interrotte dagli eventi bellici, acquisendo benemerenzze per le quali gli fu conferita la medaglia d'argento al valor militare. Dal 1948 diresse il Compartimento ferroviario di Napoli, dal 1952 il Servizio personale della Direzione generale del dicastero, dal 1956 al 1958 fu vice direttore generale delle Ferrovie.

Eletto senatore per la Democrazia cristiana nel collegio di Patti nel 1958, e confermato nelle elezioni del 1963 e del 1968, Arcangelo Florena pose al servizio dell'istituto parlamentare la preparazione scientifica e tecnica, testè ricordata.

Componente della Commissione lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile, fu membro e vice presidente della Giunta per il Mezzogiorno e fece parte delle Commissioni per i provvedimenti straordinari a favore dell'Abruzzo, per gli interventi per la ripresa dell'economia nazionale e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Fu anche membro supplente della Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Nella seconda legislatura aveva fatto parte del Comitato direttivo del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana.

Fu più volte relatore sui bilanci della marina mercantile e dei trasporti e su importanti provvedimenti riguardanti l'amministrazione ferroviaria, l'ammodernamento del naviglio mercantile, il credito e le costruzioni navali, la disciplina normativa delle lagune di Venezia e Marano-Grado e si fece anche promotore di particolari iniziative legislative.

Egual competenza recò nell'opera di governo, alla quale fu chiamato dal febbraio 1966 al dicembre 1968 come Sottosegretario ai trasporti e all'aviazione civile nel 3° Governo Moro e nel 2° Governo Leone.

Francesco Moranino nacque a Tollegno, in provincia di Vercelli, il 6 febbraio 1920. Operaio tessile e poi tecnico, entrò giovanissimo nel movimento antifascista clandestino adoperandosi per la ricostituzione del Partito comunista a Biella. Arrestato nel gennaio 1941, venne condannato a 12 anni di carcere dal tribunale speciale.

Nell'agosto 1943, appena liberato, tornò in Piemonte. Ivi dopo l'8 settembre fu tra i primi animatori della resistenza alla quale partecipò attivamente. Nel novembre 1944, divenne comandante della Divisione « Garibaldi di Nedo ». Terminata la lotta di liberazione assunse la direzione della federazione comunista del Biellese e della Valsesia. Fu consigliere comunale di Biella nel 1946. Nel giugno dello stesso anno fu eletto all'Assemblea costituente nella circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli. Dal febbraio al maggio 1947 ricoprì la carica di Sottosegretario alla difesa nel III Governo De Gasperi.

Eletto deputato alla Camera nel 1948 per la I legislatura, venne confermato nel mandato nelle successive elezioni del 1953. La sua attività parlamentare — interrotta da lunghi periodi di permanenza all'estero, connessi alla vicenda giudiziaria originata da fatti avvenuti durante il periodo bellico — riprese dopo che, ottenuta dal Presidente della Repubblica nell'aprile 1965 la grazia nel quadro dei provvedimenti di clemenza adot-

tati nel ventennale della Liberazione, venne eletto nel 1968 senatore nel Collegio di Vercelli. Come tale fu membro della Commissione industria, commercio e turismo. Fece parte della Commissione parlamentare consultiva per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali. Fu anche componente della Commissione speciale per i provvedimenti per le zone alluvionate, portando fattivo, personale contributo, in Aula e in Commissione, per stimolare la ripresa dell'industria tessile e promuovere appropriati soccorsi alle popolazioni del Vercellese.

Onorevoli colleghi, rendendosi interprete dei sentimenti di cordoglio dell'Assemblea, la Presidenza del Senato rinnova ai familiari ed alle città dei due colleghi scomparsi le espressioni della commossa partecipazione al loro dolore, estendendole al Gruppo parlamentare della democrazia cristiana cui appartenne il senatore Florena, ed al Gruppo parlamentare del partito comunista al quale appartenne il senatore Moranino.

RIPAMONTI, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, il Governo si associa alle nobili parole da lei pronunciate a ricordo dei colleghi scomparsi, senatore Florena e senatore Moranino, e rinnova vive condoglianze ai familiari e ai Gruppi parlamentari della Democrazia cristiana e del Partito comunista italiano.

Votazione per la nomina di tre componenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre componenti della Commissione di vigilanza

sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza.

Per questa votazione, onorevoli colleghi, si procederà con voto limitato e pertanto ciascun senatore potrà votare soltanto due nomi.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Comunico che le urne restano aperte.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno** » (1525); « **Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno** » (1482), d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno »; « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno », d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori.

E iscritto a parlare il senatore Cassiani. Ne ha facoltà.

CASSIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero intervenire in questo dibattito per obbedire alla mia coscienza di rappresentante del Mezzogiorno d'Italia guardando ad uno dei problemi più scottanti della legge che è al nostro esame: il problema dell'impiego delle forze di lavoro che tutti gli altri investe e coinvolge. Lo faccio anche a nome dell'amico e collega senatore Colella che ha avuto la generosità spontanea di chiamarmi ad occupare il suo posto in quanto era il primo degli iscritti del mio Gruppo.

Il Ministro dell'attuale Governo, che impropriamente si chiama Ministro per il Mez-

zogiorno, ha forse la fortuna di concludere la lunga e tormentata legislazione relativa al Mezzogiorno d'Italia. Abbiamo vissuto le fasi di tormentate vicende relative al problema che ci occupa: tormentato e instabile il tempo delle realizzazioni ha un aspetto che lo avvicina alla fase teorica e talvolta romantica della cosiddetta questione meridionale: l'incrociarsi di idee talvolta opposte, la difficoltà delle scelte.

Alle lunghe meditazioni degli studiosi hanno fatto seguito per venti anni le difficoltà di tradurre le idee nei fatti.

Dalla cura del ferro di Cavour, riferita al problema delle comunicazioni, alla passione e alla teoria filosofeggiante di Giustino Fortunato; dal pensiero vulcanico di Gaetano Salvemini che vedeva la rivoluzione nel suffragio universale alla teoria di Luigi Sturzo che vedeva nell'autonomia regionale il rimedio al male; dal pensiero di Gramsci che il rimedio vedeva nell'alleanza tra il proletariato industriale del Nord e quello agricolo del Sud fino al Dorso: « La rivoluzione — egli diceva — passerà attraverso la rottura del blocco agrario »! Grandi nomi; luci di intelligenza, fiammate di passione, qualche volta, se volete, virtuosismi intellettuali. Ma su niente di tutto questo è mai scesa la melanconica ragnatela del tempo! Nomi e tempi sono serviti a qualche cosa, sono serviti molto, molto più di quanto si immagina. Tante volte facciamo dell'ironia che è senza altro fuori posto. Questi nomi, quei tempi, quella passione, quella luce di intelligenza hanno creato per così dire il clima nel quale è sorto il problema del Mezzogiorno inteso come traduzione dell'idea nel fatto.

Venne la Cassa per il Mezzogiorno e rappresentò un fatto storico fuori dalle antiche rotaie. Vi furono contrasti aspri in Parlamento e fuori: gli spigolatori di diritto pubblico, i difensori della tradizione, i pavidisti e gli incerti. Poi si vide che l'innovazione aveva un contenuto e una sua profonda ragion d'essere. Nelle realizzazioni vi furono vicende alterne, idee buone accanto a idee sbagliate. Ci si accorse che quello del Mezzogiorno era talvolta un campo minato e talvolta un deserto senza punti di riferimento,

e comunque sempre nell'intrigo di esigenze molteplici.

Una volta realizzate o pressochè le infrastrutture, ora siamo a quello che si può chiamare il punto di rottura ed è forse il punto più drammatico della situazione; punto di rottura davanti a questo nuovo fenomeno di emigrazione esterna ed interna, impressionante nel suo volume progressivo. Ad esempio, hanno varcato i confini della mia regione 300.000 unità o pressochè, i confini di una regione che conta 2 milioni di abitanti.

Ma che vuol dire questo? Vuol dire che sono deserti i campi, vuote le botteghe, che sono partiti impiegati e professionisti; vuol dire cioè la morte al posto della vita o l'inizio della morte, se vogliamo essere meno drastici, al posto della vita che ferveva, anche se malamente. Insomma è una situazione di squilibrio, in un deserto nel quale allignano le male piante del disagio economico, e i gruppi di potere al posto delle antiche baronie.

Il discorso sarebbe lungo ed anche triste; ve lo risparmio. E andiamo al concreto.

Gli anni che sono trascorsi dal 1950 ci consentono una valutazione direi completa dell'opera svolta per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e ci rendono osservatori sereni delle vicende che hanno pesato nella vita del Paese con una intensità del tutto particolare. Oggi possiamo giudicare il passato: è già una gran cosa, un privilegio. Possiamo giudicare il passato e possiamo spingere lo sguardo nell'avvenire tra la speranza e la certezza, con la più completa visione delle cose, in un rilancio di quella politica di programmazione, amico senatore Cifarelli, della quale lei ha fatto largo cenno nella sua relazione. A proposito: quella non è una relazione, senatore Cifarelli: è una monografia magnifica, e ha tutte quante le profondità e le suggestioni che l'accompagnano.

Così possiamo intendere il lungo travaglio del tempo durante il quale la politica ha avuto nel Mezzogiorno l'obiettivo del conseguimento dell'industrializzazione, anche se le vie intraprese sono apparse a volte difformi, dettate dal prevalere di nuove o di vecchie teorie.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue C A S S I A N I). Qualche volta è stata una maniera per ammantare i tentativi con la teoria, con i grossi nomi. Gli anni '50 sono stati quelli che in dottrina hanno visto l'affermarsi delle tesi di Nurkse e Rosestein-Rodan: sviluppo squilibrato appoggiato su una massiccia ed estesa creazione di infrastrutture che costituiva il capitale fisso sociale indispensabile per lo sviluppo dell'industria in una regione arretrata.

Poi verso la fine degli anni '50, l'attenzione degli studiosi si indirizzò verso il nuovo corso dell'intervento straordinario nel Sud che pareva ispirarsi alle grandi teorie del Perroux secondo il quale lo sviluppo non si manifesta su tutto il territorio considerato ma soltanto in certe zone o poli di sviluppo. Ci siamo trovati davanti a questa grande novità dei poli di sviluppo. Le parole non costano niente, non si comprano, è facile pronunziarle, è assai più facile se si traggono dai libri sulla cui copertina vi sono grossi nomi di autori. Era la teoria dello sviluppo squilibrato, secondo la quale non si ha sviluppo senza migrazioni interne, senza disoccupazione frizionale, senza eliminazione delle imprese più deboli, senza involuzione di certe zone, senza modificazioni nella struttura sociale. Modificare tutto, abbattere tutto prima di costruire un'industria. Materia libresca, ginnastica del pensiero, talvolta virtuosismo intellettuale. A questo proposito, è opportuno rammentare che l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno non significava propriamente l'avvio dell'industrializzazione del Sud, era l'alba incerta; era l'alba incerta della traduzione delle idee nei fatti.

Il legislatore aveva infatti affidato all'istituto il compito di effettuare degli interventi organici nel settore delle infrastrutture ed in quello agricolo. Erano gli anni in cui ci si trovava di fronte al problema drammatico dell'ingombro di una massa di oltre 2 milioni di disoccupati, il cui numero aumen-

tava ogni anno di 200 o di 250.000 unità mentre nel periodo pre-bellico l'aumento era di 50.000 con punte massime di 80-90.000. L'obiettivo immediato era dunque di alleggerire questa pressione crescente e di attenuare lo stato innegabile di grave crisi che ne derivava. Questa visione del problema, opportuna per la drammaticità dei tempi e per le giuste considerazioni della grave depressione agricola meridionale, era generalmente condivisa dagli economisti. Il Saraceno scriveva nel 1948: « L'esame dei problemi porta a confermare le conclusioni raggiunte in generale dalle indagini svolte in altri Paesi sui mezzi da impiegarsi per superare le più gravi depressioni economiche, sia temporanee che permanenti ». E aggiungeva: « Secondo il pensiero elaborato in tali indagini ormai confortato da concrete applicazioni una forte espansione della domanda dei prodotti, ottenuta attraverso una rilevante spesa pubblica, è il mezzo più idoneo, forse l'unico per superare tale situazione. La azione pubblica avrebbe dovuto muoversi dunque dal settore dei grandi programmi nazionali di ricostruzione e sviluppo, bonifica, irrigazione, rimboschimento, edilizia, strade, impianti elettrici, ferrovie, impianti fluviali, facendo di questi uno strumento per realizzare una rilevante massa di investimenti, un incremento di redditi senza precedenti nelle regioni meridionali ». Lo studio indicava come inattuabile — questa è la parola di Saraceno — una politica di industrializzazione del Mezzogiorno, dato che neppure la creazione dell'ambiente avrebbe potuto essere sufficiente per far sorgere un'industria in una zona depressa, data la mancanza in tale zona di un mercato sufficiente perchè le nuove unità produttive raggiungano le dimensioni necessarie per resistere alla concorrenza dell'industria organizzata. Più tardi, dopo dieci anni, viene nominata una commissione di studio per indagare se fosse possibile, in quale misura, con quali mezzi, en-

tro quali limiti una qualche industrializzazione in una regione che è la mia e la sua, collega Tropeano, la Calabria. Vi fu un'indagine lunga da parte della commissione di studio e per la verità rimase per lungo tempo segreta. Non faccio per attribuirme un merito, il primo a denunciarla alla Camera, leggendone il testo, fu chi vi parla in questo momento. Il documento diceva testualmente così: « La Calabria è rimasta al disotto rispetto ai ritmi di incremento dell'intero Paese ed ancor più a quello del Mezzogiorno. Ne consegue che nel periodo considerato non solo non si è verificato alcun miglioramento nella posizione relativa della Calabria, ma anzi si è dovuto registrare un ulteriore suo arretramento nel quadro nazionale. Se poi si tiene conto che gli incrementi diretti nella regione risultano concentrati solo in alcune limitate zone, mentre nel resto del territorio il livello del reddito non solo può considerarsi immutato, ma in molti casi addirittura diminuito, deve concludersi che la situazione economica e sociale della Calabria presenta una gravità veramente eccezionale nel quadro della depressione meridionale ». Ma l'incredibile viene dopo. Nello stesso documento si trova la triste spiegazione di quello che si chiama nientemeno che lo « sfacelo spirituale » della Calabria. Queste sono le conclusioni di quello studio: lo sfacelo spirituale. E badate che è una commissione di studiosi che parla, non è l'autore di un articolo di giornale, non è un discorso domenicale, non è il discorso che io o un altro collega di altra parte politica può fare in un giorno di arrovantata passione, sia pure nobilissima, per la sua terra. Si tratta di una commissione di studiosi non calabresi. Pareva trionfasse lo scetticismo filosofeggiante e profondo di Giustino Fortunato, il grande solitario. Insomma, la conclusione era squallida. Si diceva: non c'è nulla da fare, è inutile financo il tentativo. Questa è la traduzione rapida e semplice di quelle parole che, lette oggi, sembrano veramente incredibili.

Lasciatemi ricordare soltanto, per l'economia di questo mio discorso, che chi vi parla intervenne nel 1950, a nome del suo Gruppo parlamentare, nel dibattito per la

approvazione della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno. Dissi allora che il disegno di legge che istituiva la Cassa per il Mezzogiorno traeva origine da un'antica esigenza resa scottante dall'agitato dopoguerra. L'esigenza maggiore era quella del coordinamento, ecco tutto. Ogni ministero pareva che camminasse per conto suo, era difficile coordinare. Non è una realizzazione facile quella del presidente del Consiglio che deve coordinare l'attività di tutti i ministeri; è facile a dirsi ma è difficilissimo a realizzarsi ogni giorno. Questo parve l'argomento più valido e più solido per l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno: sostituire lavori disorganici e qualche volta passivi con opere organiche e produttive che, elencate nell'articolo 1 del disegno di legge istitutivo della Cassa, potevano essere espresse con un termine comprensivo: bonifica agraria. Bonifica non nel senso che si usava cinquant'anni fa, ma nel significato moderno del termine. Bonifica agraria nel significato moderno del termine vuol dire tante cose: strade, acquedotti, valorizzazioni commerciali e industriali, financo scuole. È quello che gli economisti chiamano sviluppo verticale dell'agricoltura. È un'espressione comprensiva che si presta a facili equivoci ma che, ripeto, non è più quella di cinquant'anni fa.

Il Governo della democrazia italiana obbedì così alle grandi voci della storia che avanza, dell'umanità che cammina, delle esigenze che non possono restare nell'ambito angusto dei libri, sia pur pregevolissimi e consacrati a volte addirittura alla storia della letteratura sociale ed economica del nostro Paese. Così si passò ai fatti. A proposito della legge istitutiva della Cassa dissi che le opere di bonifica, di irrigazione, di sistemazione dei bacini montani erano il cuore del problema, la premessa della nostra rinascita. L'obiettivo situazione del Mezzogiorno orientava dunque le scelte di investimento settoriale compiute nel 1950, che però si debbono anche ad un'altra considerazione, o meglio a uno stato di fatto fondamentale. La liberalizzazione degli scambi impegnava allora l'industria italiana, quella privata e quella che faceva capo alle attuali aziende a partecipazione statale, ad ammodernare, ad am-

pliare le sue strutture per poter affrontare all'interno e all'esterno la concorrenza internazionale. Non ci si poteva aspettare allora che l'industria, carente di capitali e di capacità imprenditoriali, si impegnasse nel processo di diffusione territoriale degli investimenti. Per chi conosce l'intrigo dei problemi del Mezzogiorno è naturale che fosse così. Si trattava talvolta di un mondo da scoprire.

Il 1957 vide l'industria italiana giungere a un livello di competitività internazionale che indusse anche il mondo imprenditoriale ad aderire alla scelta politica compiuta dal Paese che si associava alla Comunità economica europea insieme ad altri cinque Paesi europei. Iniziava così il secondo tempo, la seconda fase di quella che si chiama la politica meridionalista.

Si dette vita ai poli di sviluppo, suddivisi a seconda della dimensione in aree e nuclei. Si affermava dunque la teoria dello sviluppo squilibrato (si chiamò così). Si affermava il particolare difficilissimo sistema della economia dualista; perchè una delle note caratterizzanti di questo nostro grande e non fortunato Paese è precisamente questa: che è uno dei Paesi indicati ad esempio come Paesi ad economia dualistica, economia cioè a due facce nel territorio della stessa nazione, l'una riflettente zone che ci appaiono privilegiate per l'avanzato progresso economico, l'altra zone arretrate perchè legate ad antiche strutture agricole.

C'è qui naturalmente la girandola delle parole accanto a idee concrete; è il punto di partenza dell'applicazione della teoria di Perroux, che appare come una fiammata di ottimismo. Si pensava infatti che nel Mezzogiorno si sarebbe elevato più rapidamente il reddito *pro capite*. Soprattutto le speranze si volgevano al realizzarsi nelle regioni meridionali di un meccanismo di sviluppo completamente autonomo e complementare a quello del resto d'Italia.

Quello che per un modo di dire si può chiamare lo storico studio della Svimez aveva individuato dieci poli di espansione. Molti di noi fummo scettici; qualcuno, come chi ha modo di parlarvi, lo avversò nella maniera più aspra.

Si riteneva allora che se concentrazione industriale doveva esserci, doveva trattarsi di una concentrazione effettiva, ragionevolmente distribuita e limitata a quelle zone che la Svimez aveva indicato come suscettibili di sviluppo. Si riteneva che in quelle zone soltanto potesse concentrarsi lo sforzo di industrializzazione del Sud. Era la teoria esatta della quale abbiamo accennato.

Comunque era una scelta. Poteva essere la soluzione del problema. Per certe regioni era un modo come uscirne.

Nel dibattito per il bilancio della Cassa del 1965 indicammo al Parlamento la snaturazione del principio ispiratore della teoria della concentrazione industriale. C'era la prova certa del fallimento. Era accaduto infatti che i poli da dieci erano diventati 37. Dai dieci che ne aveva individuati la Svimez. E i 37 di allora sono diventati 50 in seguito senza idee iniziali e senza idee conclusive e senza punti di partenza e senza punti di arrivo.

In un Mezzogiorno così vario, dove vi è differenza profonda tra regione e regione, tra zona e zona della stessa provincia, la Svimez individuò con facilità aree come quelle di Napoli, di Salerno, di Bari, di Taranto dove esistevano già fermenti visibili dello sviluppo avvenire, ma poi ci troviamo di fronte a territori vergini, senza punti di riferimento precisi, i cui rappresentanti fremevano e giustamente, perchè la teoria delle aree e dei nuclei avesse applicazione anche in casa loro. Non intendemmo e non intendiamo tacere la strana situazione che si è verificata in questi anni. Abbiamo detto che i poli di sviluppo si sono moltiplicati. Questo significa quanto meno che, abbandonati i criteri che avevano ispirato la scelta rigorosa della Svimez, sono stati riconosciuti dei poli che non hanno — se vogliamo essere generosi — particolari caratteristiche. Errore? Certo e anche grave. Non tagliare fuori dal processo di industrializzazione intere regioni, questa la ragione vera. C'è una radice nobile in tutto questo, intendiamoci, una radice nobile che ha portato a degli errori gravi. Ancora una volta potremmo usare l'espressione: i difetti delle virtù; la virtù di affrontare un

problema, di sfondare comunque, di non trascurare alcune regioni nei confronti di altre che trascurate non sono. Quindi un errore facile, un errore che potrebbe apparire grossolano, ma che non lo è stato nell'intenzione di coloro che volevano operare e operavano in un deserto.

Noi avvocati diremmo che non siamo in tema di attenuanti generiche, ma di attenuanti specifiche, se vogliamo vedere le cose come sono. È chiaro a questo punto che non si trattava più di condividere o di non condividere la teoria della concentrazione. Noi constatammo una situazione di fatto: la concentrazione industriale era destinata a diventare sempre più una mera espressione teorica. Dicemmo allora, e possiamo tranquillamente ripeterlo oggi, che in realtà, a parte alcune aree industriali efficienti, operose, altamente avanzate, per il resto è stata solo una distribuzione inutile di riconoscimenti, come si fa per i titoli onorifici: si distribuiscono, tanto non c'è impegno nè da parte di chi li dà, nè tanto meno da parte di chi li riceve.

Onorevole Ministro, per i poli industriali è avvenuto ciò che è avvenuto per le zone turistiche. Cose incredibili! Guardate quello che è avvenuto — c'eravate allora — per le zone turistiche, scelte così a caso, come in un mazzo di carte buttato alla rinfusa sul tavolo verde da gioco. Non è un esempio assurdo quello che faccio in questo momento, è una realtà impressionante perchè tocca l'assurdo. Si può sbagliare, ma c'è un limite anche nello sbaglio, c'è una misura nell'errore; non si può andare oltre quella misura! Lasciatemi dire che certi schematismi non rispondevano più alle esigenze che apparvero irrefrenabili e che troviamo recepite nella relazione alla legge, laddove è detto che « lo sviluppo cospicuo di alcune zone, o addirittura il rischio di congestione che già grava su poche tra esse, e la parallela degradazione di varie aree interne, pure suscettibili di sviluppo, hanno condotto a concepire un assetto territoriale alternativo a quello che va realizzandosi; e la diversa graduazione di incentivi a favore delle zone oggi marginali va riconosciuta come strumento ne-

cessario per agire in tale direzione ». C'è la generale tendenza attuale dei politici e degli studiosi a considerare sorpassato il criterio della concentrazione industriale nell'applicazione che ne è stata fatta in questi anni. Quali mutamenti sono avvenuti nel divario esistente? Non, come si suol dire genericamente, tra il reddito del Nord e quello del Sud (questo è un errore in cui cadiamo tutti facilmente) ma piuttosto tra il reddito del triangolo industriale e quello delle regioni dell'Italia centrale e Nord-orientale e quello delle regioni meridionali. Nel 1950 il reddito *pro capite* nell'Italia Nord-orientale e centrale era pari al 60-65 per cento di quello delle tre regioni del triangolo industriale, e ora è del 74 per cento; il reddito delle regioni meridionali era del 35-40 per cento ed è passato a 48. Dunque, il divario è diminuito, anche se non in maniera vistosa. Ma il metro della diminuzione o meno del reddito *pro capite* non è il metro per misurare l'effettivo progresso nel Mezzogiorno, ciò perchè l'evoluzione del Sud prosegue indipendentemente da quella delle altre regioni. La spiegazione è evidente: vi sono regioni in situazione di privilegio di fronte a quelle del Mezzogiorno d'Italia, per la favorevole congiuntura tecnologica, per il progresso dovuto ai fatti storici, per la vicinanza di altre nazioni. Come è possibile il confronto tra quelle e le nostre regioni? Direi che non è serio, così come non sarebbe seria una corsa di velocità tra chi ha percorso molti chilometri di strada e un altro che inizia a fare i primi passi!

Si tratta dunque di un argomento privo di serio significato. Non cadere in questo errore sarà come evitare uno sbaglio tecnico, che evidentemente si traduce in errore politico. Una risposta a chi voglia conoscere l'effettivo progresso realizzato nel Mezzogiorno in questi anni di interventi straordinari si può dare solo considerando quanto e come sia mutata la realtà meridionale e rispondendo a un quesito fondamentale, cioè se, indipendentemente dai cambiamenti intervenuti nel divario, possiamo considerare economicamente soddisfacente il progresso realizzatosi nelle regioni meridionali.

La Svimez valuta che in questi anni sono stati utilizzati nei settori extra agricoli 3,1 milioni di unità di lavoro del Mezzogiorno, di cui 1,4 milioni nelle regioni meridionali e 1,7 nel resto del Paese e all'estero. Sono dati che, riportandoci al travaglio della nostra emigrazione, ci rendono perplessi, anche se corrispondono ad un saggio annuo di aumento del 2,6 per cento, contro un saggio del 2,4 per cento nel Nord. Proprio per questa perplessità attendevamo una legge che, come quella della quale oggi discutiamo, desse una risposta socialmente più vicina alle nostre attese. Vogliamo cioè che la piena occupazione delle forze di lavoro del Mezzogiorno possa conseguirsi attraverso un rilevante potenziamento delle strutture produttive della regione. Ed è questa l'esigenza che viene accolta dal legislatore quando sancisce nell'articolo 8 un nuovo sistema di agevolazioni finanziarie basato sostanzialmente sul criterio fondamentale di agevolare al massimo le iniziative industriali con alta occupazione di manodopera. Verranno così agevolate le piccole e medie industrie ed anche quelle di maggiori dimensioni, con particolare riguardo per quelle che si localizzano nelle aree di particolare depressione.

Ebbene qui insorge una esigenza, onorevole Ministro, che appare modesta, ma che modesta non è: modesta non è perchè la vita è fatta di equità, perchè le cose si poggiano sulla giustizia degli uomini e quindi delle collettività organizzate. Infatti non si può andare avanti in questa maniera per certi problemi come quello che enuncio in questo momento: vi sono zone dominate dalla miseria, corrose dalla miseria, nelle quali si potrebbe dire che la miseria non potrebbe andare oltre il limite al quale è pervenuta, zone ove le popolazioni nei centri abitati sembrano vivere con l'*humus* della roccia, anche se nelle zone circostanti vi sono possibilità di piccole industrie; ebbene, tali zone non sono considerate nell'elenco delle zone particolarmente arretrate. Guardate quell'elenco, controllatelo, mandate dei tecnici e vedrete quali cose incredibili, assurde, non soltanto inique, che sarebbe poco il dirlo, sono avvenute! In-

fatti altre zone, colpite nella stessa misura dalla stessa temperatura — se così si può dire — di miseria umana o colpite in minor misura sono incluse in quell'elenco ed hanno ottenuto il certificato di povertà che, invece, le altre zone non hanno ottenuto. Questo lo dico riferendomi non alle piccole opere pubbliche alle quali hanno diritto le zone che hanno ottenuto il certificato di povertà nei confronti delle zone che non lo hanno ottenuto, ma lo dico perchè ci troviamo dinanzi ad un capitolo nuovo, cioè al capitolo della industrializzazione: la cosa più seria; non si tratta più delle piccole, indispensabili opere pubbliche: entra in gioco la possibilità di favorire mediante particolari incentivi la localizzazione d' imprese industriali e quindi di fonti di lavoro. La volontà di diffusione industriale espressa dal legislatore tende al conseguimento della piena occupazione e comporta la nostra volontà di credere che gli anni '70 saranno determinanti per il Mezzogiorno; rimarrebbe così il problema della bonifica umana e sarebbe il capitolo più interessante, sarebbe forse il vero capitolo del problema del Mezzogiorno, ma per quello occorrerebbe un discorso a parte.

Dobbiamo ricordare in questa sede la forte volontà politica del Ministro delle partecipazioni statali che ha voluto porre come obiettivo primario alla propria azione quello di contribuire nel modo più vivo alla rinascita del Sud.

Le industrie a partecipazione statale sono impegnate a destinare nel Mezzogiorno fino al 1975 più di 4.500 miliardi, pari ad oltre il 61 per cento degli investimenti complessivi. Il nostro compiacimento viene dalla mesta considerazione di quello che è avvenuto fino a ieri: nel precedente quinquennio gli investimenti ammontarono a soli 1.700 miliardi; ecco la differenza tra le due cifre che mi pare sia eloquente. In sostanza, le partecipazioni statali destineranno alla localizzazione nelle regioni meridionali la massima parte delle nuove iniziative, mentre per le unità aziendali dislocate nel Centro-Nord sono stati previsti soprattutto ammodernamenti, potenziamenti ed ampliamenti. Al Sud andrà l'85 per cento

dei nuovi investimenti nel settore siderurgico; il 92 per cento nella chimica; l'83 per cento nell'elettronica; il 52 per cento nella meccanica; sarà possibile creare così — ed è questo per noi il punto focale — oltre 60.000 posti di lavoro pari a quasi due terzi dell'occupazione aggiuntiva. Lo sviluppo ulteriore nel Mezzogiorno che avrà per perno il crescente impegno nelle industrie private e quello delle partecipazioni statali sarà ancora una volta la condizione essenziale dello sviluppo di tutto il Paese.

Questi motivi, queste ragioni di politica economica sollecitano il nostro impegno politico, la nostra passione. Impegno politico vuol dire controllo; il Parlamento c'è per questo. Sorse così il Parlamento in tutto il mondo: per controllare. E mai come in questo momento, per questa evenienza, per il varo di questa legge, abbiamo il dovere del controllo. Questo è il contributo più valido che possiamo dare all'applicazione della legge stessa.

Gli investimenti nel Mezzogiorno significheranno anche investimenti per il Centro-Nord che oggi è assillato da colossali problemi che derivano dalle massicce emigrazioni del Sud. Nel quadro di una programmazione nazionale deve accompagnarsi a tutto questo movimento industriale ed economico una decisa politica del riassetto territoriale. Perciò è nostra convinzione che in questo decennio possa collocarsi il momento decisivo dell'attuazione della politica meridionalistica. Le indicazioni del progetto '80 (il collega Cifarelli lo ha citato nella sua relazione e non so se l'ha fatto con una punta di scetticismo eguale alla mia; io lo cito con un certo distacco) prevedevano per il decennio 1969-80 l'aumento degli occupati nell'attività extra agricola di 3.300.000 unità, di cui il 45 per cento assegnato al Mezzogiorno. Cifre, previsioni, stime che devono essere sorrette dall'azione di ogni giorno, dalla tenace volontà di operare per risolvere il problema della piena occupazione e delle forze di lavoro.

A questo punto riteniamo di dover richiamare l'attenzione del Governo sull'ordine del giorno proposto dalla 5ª Commissione a votazione unanime (è un fatto che non

avviene ogni giorno) affidato alla sensibilità del Governo « per riesaminare le misure finanziarie disposte per il Mezzogiorno a seguito dei provvedimenti congiunturali in corso di elaborazione, a rendere possibile alla Commissione di proporre all'Assemblea degli emendamenti migliorativi per ciò che riguarda in primo luogo la fiscalizzazione degli oneri sociali, e in secondo luogo il grave problema di colmare il vuoto dovuto alla mancanza di mezzi finanziari, fino a quando non si risolve il problema complesso del funzionamento delle regioni ». Oggi più che mai le popolazioni del Mezzogiorno avvertono l'esigenza della presenza fisica dello Stato in quello che ho chiamato, mi pare giustamente, il punto di rottura.

Vi sono momenti nella storia dei popoli in cui la politica non la fanno i partiti, i governi e nemmeno i parlamenti. La politica la fanno gli eventi nel loro incalzare, e se una o più parti politiche possono avere un merito, esso non può essere che quello di rendersi interpreti delle grandi istanze della coscienza collettiva e tradurle nel comando della legge.

Speriamo che il documento legislativo che è al nostro esame abbia il merito di interpretare le grandi istanze della coscienza collettiva del Mezzogiorno. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di tre componenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza ed invito i senatori Segretari Germanò, Bernardinetti e Baldina Di Vittorio Berti a procedere allo spoglio delle schede.

(*I senatori Segretari Germanò, Bernardinetti e Di Vittorio Berti Baldina procedono allo spoglio delle schede*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Accili, Adamoli, Aimoni, Alessandrini, An-

derlini, Antonicelli, Antonini, Argiroffi, Arnone,

Balbo, Baldini, Bargellini, Barra, Bartolomei, Battista, Belotti, Benedetti, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bernardinetti, Berthet, Bertone, Bisantis, Bisori, Bloise, Bo, Bolettieri, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Bosso, Brambilla, Brugger, Bruni, Bufalini, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Calamandrei, Caleffi, Caroli, Carucci, Cassarino, Cassiani, Catalano, Catellani, Cavalli, Cengarle, Cifarelli, Colella, Coleoni, Colombi, Compagnoni, Coppo, Corrias Alfredo, Corrias Efsio, Crollalanza, Cuccu,

Dal Falco, Dalvit, D'Andrea, Darè, De Falco, De Leoni, Del Nero, Del Pace, De Marsanich, De Marzi, De Zan, Dindo, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina, Dosi,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferroni, Finizzi, Follieri, Forma, Fortunati, Fusi,

Gatto Simone, Gava, Genco, Germanò, Gianquinto, Guanti,

Iannelli, Indelli,

La Penna, La Rosa, Latanza, Li Causi, Limoni, Li Vigni, Lombardi, Lucchi, Lugnano,

Maccarrone Antonino, Maderchi, Magno, Mammucari, Mancini, Manenti, Marcora, Maris, Martinelli, Masciale, Minella Molinari Angiola, Montini, Morandi, Morlino, Murmura,

Naldini, Nencioni, Niccoli,

Oliva, Orlandi, Orlando, Ossicini,

Pala, Palazzeschi, Palumbo, Papa, Pegoraro, Pelizzo, Pennacchio, Perna, Perrino, Piccardi, Piccioni, Pieraccini, Pinto, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio,

Raia, Renda, Ricci, Righetti, Ripamonti, Robba, Romano, Rossi, Rotta, Russo,

Salati, Sammartino, Scardaccione, Scarpa, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Serra, Signorello, Smurra, Soliano, Spagnolli, Spasari, Spigaroli, Stefanelli,

Tansini, Tanucci Nannini, Terracini, Togni, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Trabucchi, Treu, Tropeano,

Valori, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venanzi, Venturi Giovanni, Venturi Lino, Veronesi, Vignolo,

Zannini, Zenti, Zonca, Zuccalà.

Sono in congedo i senatori:

Celidonio, Lisi, Premoli.

Assenti per incarico del Senato:

Biaggi, Tolloy.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,10, è ripresa alle ore 20,15).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di tre componenti della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti 189

Hanno ottenuto voti i senatori:

Del Nero 95

Smurra 95

Maccarrone Antonino 78

Schede bianche 13

Schede nulle 1

Proclamo pertanto eletti i senatori Del Nero, Smurra e Antonino Maccarrone.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge numeri 1525 e 1482 ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E R M A N Ò, Segretario:

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in qual modo il Governo si prepara per assicurare la continuazione degli enti che, a seguito della di-

minuzione delle vocazioni religiose, vengono privati della collaborazione delle suore.

I fondamentali, insostituibili benefici morali della presenza delle suore, interpreti, con generosità ed eroismi sublimi, dei sentimenti di solidarietà umana del nostro popolo, sono sempre stati accompagnati da limitatissimi compensi, spesso neppure corrisposti, cosicchè la sostituzione delle stesse mediante personale civile, cui è dovuto il trattamento fissato dalle norme vigenti sulle retribuzioni, sull'orario di lavoro, sulle ferie e dalle altre di ordine sindacale, esige oneri finanziari che, in moltissimi casi, non sono assolutamente sopportabili dai comuni e dagli altri enti interessati.

D'altra parte i beneficiari dello spirito di carità e della rinuncia delle suore a pagamenti adeguati al loro effettivo servizio sociale, abituati a corrispondere contributi esigui, diventati irrisori nell'accresciuto benessere generale, non sentono l'obbligo e l'interesse di quanto ad essi equamente spetta per mantenere in vita istituzioni che devono attingere mezzi dalla collettività per i loro fini generali, ma che devono pure essere sorrette da coloro che ne usufruiscono, e che hanno possibilità economiche, per i loro particolari usi.

È avvenuto, così, che molti enti hanno già cessato l'attività; altri, per citare un solo caso, come l'Orfanotrofio femminile di Novi Ligure, che da 100 anni vive per la materna assistenza delle tanto benemerite Figlie della Carità di S. Vincenzo, entreranno in gravissime difficoltà se quelle suore non potessero rimanere, come chiede con unanimi sensi di riconoscenza la popolazione di quella zona.

Di fronte a tale situazione ed alle sue prevedibili, e purtroppo inevitabili, conseguenze, l'interrogante, mentre chiede che il Governo si renda interprete del grato apprezzamento nazionale per i grandi servizi che le suore hanno reso e continuano a rendere, in condizioni sempre più difficili, al nostro popolo, afferma la necessità di incoraggiare le possibili continuazioni delle collaborazioni delle religiose e di predisporre i provvedimenti indispensabili per mantenere in vita, con i doverosi contributi degli interessati,

l'assistenza in atto nel Paese, ed anzi svilupparla secondo i bisogni sociali moderni. (interp. - 474)

PREMOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che recentemente una *équipe* di psichiatri e di sindacalisti ha accertato, come risulta anche da comunicati apparsi sulla stampa locale, le disastrose, inumane condizioni in cui versano gli infelici ricoverati all'ospedale psichiatrico « San Clemente » di Venezia, condizioni che si possono rilevare nei locali fatiscenti, nelle camerate umide e sovraffollate, nell'insufficiente riscaldamento, nella mancanza di reti nei letti, nella deficienza di comodini e di stipetti, nei servizi igienici primordiali (un gabinetto ogni 15 posti-letto; un lavabo ogni 7; un lavapièdi ogni 109; una vasca ogni 85; una doccia ogni 30), nella scarsa assistenza medica ed infermieristica (76 infermieri per 250 ammalati; 145 infermiere per 430 ammalate), nella mancanza di medicinali, nell'insufficienza di biancheria e di vestiario, eccetera, l'interpellante chiede al Ministro:

a) se non ritenga di inviare subito un ispettore ministeriale per accertare le reali condizioni del detto ospedale psichiatrico e la loro rispondenza alle necessità dei degenti, per indicare le eventuali responsabilità della grave situazione, per proporre le misure necessarie ad ovviarla e per adottare le soluzioni più urgenti che si rendessero necessarie;

b) se non ritenga che, nella dolorosa situazione denunciata, vi sia quanto meno una carenza di vigilanza da parte del medico provinciale che possa eventualmente configurarsi come omissione di atti d'ufficio;

c) se non ritenga di nominare subito, in attesa delle risultanze dell'inchiesta dello ispettore ministeriale, un commissario straordinario all'alta direzione dell'ospedale stesso, sottraendolo, almeno temporaneamente, all'Amministrazione provinciale di Venezia, alla quale si deve logicamente far risalire una carenza nell'adempimento dei compiti d'istituto, carenza che assume, quanto meno, l'aspetto di concausa per lo stato

d'incuria, di disagio e d'inciviltà in cui si trovano, in dispregio al preciso dettato costituzionale, degli infermi mentali, forse non tutti irrecuperabili, ma sempre e tutti bisognosi di assidue, premurose cure. (interp. - 475)

SEMA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e della marina mercantile.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle preoccupanti notizie relative ad una drastica riduzione delle navi, delle linee e delle « toccate » di preminente interesse nazionale nel porto di Trieste;

se hanno avuto notizia dello stato di disagio che in tutta la cittadinanza si è creato a seguito di tali voci e di tale programma, che verrebbero a confermare l'errato metodo e l'antidemocratica prassi già seguita per il secondo piano CIPE per Trieste che ne ha pregiudicato il potenziale cantieristico e, di riflesso, l'intera economia, essendo fra l'altro mancata l'attuazione dei precisi impegni assunti in quell'occasione in seguito all'aperta ostilità dei lavoratori e dell'opinione pubblica;

se non ritengono che è assolutamente impossibile ed improponibile ogni ulteriore sacrificio imposto alla città di Trieste ed alla regione, stante il continuo peggioramento del livello di occupazione, soprattutto nell'industria, il declassamento del porto ed il deterioramento della situazione dei traffici, mentre manca tuttora un serio piano per il rilancio di una città e di un tessuto economico danneggiati dagli eventi bellici e post-bellici, per cui il contribuente italiano ha pagato somme enormi praticamente perdute in termini di reale potenzialità produttiva, di piena efficienza ed autonomia del porto, di sagace impiego delle risorse tecniche ed umane e di espansione del reddito e delle unità occupate;

se non ritengono, infine, doveroso sospendere e rinviare qualsiasi decisione a dopo aver effettuato una larga e democratica consultazione con tutte le categorie interessate, con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e con gli Enti locali, in particolare con i Consigli comunale e provinciale di

Trieste e con il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, il quale ultimo ha il diritto-dovere di partecipare ad ogni decisione governativa relativa alle strutture fondamentali della regione stessa. (interp. - 476)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GERMANÒ, Segretario:

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere di quale natura e di quale entità siano le irregolarità verificatesi a Roma nello svolgimento delle elezioni del 13 giugno 1971.

L'interrogante chiede, altresì, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, a prescindere da quanto dovrà fare, nella specie, l'autorità giudiziaria a norma di legge. (int. or. - 2437)

ZUGNO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali ulteriori urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere finalmente l'indifferibile problema dell'esecuzione degli allacciamenti elettrici di tutte le cascine ancora sprovviste di energia, nonchè quello dell'adeguamento, in moltissime aziende e zone rurali, della potenza installata al fabbisogno. La maggior potenza è infatti richiesta dalla necessità di introdurre, ai fini dei necessari ammodernamenti strutturali delle aziende, nuove macchine, attrezzature e motori.

L'interrogante rileva che il problema si pone come premessa ad ogni ristrutturazione aziendale ed al progresso civile delle zone rurali in tutta la Lombardia, dove ancora oltre 3.000 aziende, che interessano circa 150.000 ettari di terreno con circa 20.000 abitanti, sono completamente prive di energia elettrica, e specialmente nella provincia di Brescia, dove si concentrano circa un quarto di tali aziende, con gravi conseguenze di ordine economico e sociale. (int. or. - 2438)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

AVEZZANO COMES. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti del suo Ministero per risolvere il gravissimo problema dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva dell'annata 1969-70 per la provincia di Bari.

Considerato che tale ritardo, ingiustificato da qualsiasi punto di vista, rende ancor più acuta la perdurante crisi dell'agricoltura, privando i coltivatori di quanto loro è legittimamente dovuto;

considerato, inoltre, che il ritardo nel pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva per l'annata 1969-70 procrastina, a tempo indeterminato, il pagamento delle pratiche relative all'annata successiva e vanifica tutti gli sforzi dei coltivatori per superare l'attuale critico momento dell'agricoltura nazionale,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano stati i motivi che hanno indotto il Ministero ad affidare il delicato compito della istruzione delle pratiche anzidette all'Ente di sviluppo, che non è certamente un organo dello Stato, sottraendo tale incarico all'Ispettorato dell'alimentazione, che dovrebbe essere competente in materia, così come accadde per il primo anno.

Infatti, fra i coltivatori della provincia di Bari sussiste un grave stato di disagio in quanto molto spesso viene usato un criterio discriminatorio nell'istruzione delle pratiche, senza una valida giustificazione, e, inoltre, da fonti molto attendibili, risulta che alcune pratiche vengono tempestivamente evase con il prezioso ausilio di funzionari interessati.

Per tali motivi, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno provvedere ad un severo controllo dell'operato dell'Ente di sviluppo nella definizione di dette pratiche, in modo tale che vengano eliminate le discriminazioni fra i coltivatori, tutti indistintamente interessati ad un pronto e corretto pagamento del prezzo dell'integrazione dell'olio di oliva. (int. scr. - 5449)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'inchiesta televisiva, realizzata e trasmessa da « Boomerang » sugli schermi della RAI-TV, riguardante la condizione di completa carenza di servizi civili in alcuni centri abitati del Sud, nella quale è stato portato a campione il comune di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Catanzaro, già reso famoso dall'intervento televisivo dell'onorevole La Malfa a conclusione della campagna elettorale del 1968.

Si fa presente che, nella stessa inchiesta televisiva, il regista ha tentato un raffronto tra i complessi turistici che sorgono nel territorio o in prossimità di Isola Capo Rizzuto e la drammatica situazione nella quale sono costretti a vivere gli abitanti di quel centro, in assenza di quasi tutti i servizi sociali indispensabili: mancanza di strade sistemate, deficienza di fognature e di rete idrica, incompletezza della pubblica illuminazione, mancanza di scuole materne, di poliambulatorio, eccetera.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritenga urgente disporre adeguati finanziamenti per i vari servizi sociali indispensabili al rinnovamento di quel centro abitato, onde rispondere alle attese dei lavoratori della zona, i quali, anche da tale condizione di arretratezza, sono costretti all'emigrazione. (int. scr. - 5450)

POERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come, in che modo ed in quali tempi sarà realizzato il completamento della superstrada Cosenza-Crotone per l'intero tracciato, e particolarmente per il tratto Camigliatello Silano-San Giovanni in Fiore, in provincia di Cosenza.

Attualmente sorgono dubbi fondati per il fatto che, proprio nel tratto Camigliatello-San Giovanni in Fiore, non esistono notizie su possibili tracciati o soluzioni da dare a quell'importante tratto di strada che attraversa quasi l'intero altopiano silano e serve alla valorizzazione della zona dei laghi e di numerosi centri turistici, invernali ed estivi, in pieno sviluppo.

Una risposta urgente e precisa servirà a fugare le attuali perplessità delle popolazioni interessate, le quali vedono nella realizzazione dell'opera anche un'occasione di occupazione. (int. scr. - 5451)

POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali fatti impediscano l'immediata costruzione della strada di collegamento tra Le Castella, in provincia di Catanzaro, e la superstrada Reggio Calabria-Crotone, al chilometro 224, in località Campolongo, in agro di Isola Capo Rizzuto.

Per sapere, altresì, come il Ministro intenda intervenire per far sì che detta strada provinciale, progettata dall'ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro, venga al più presto realizzata, dal momento che serve a valorizzare un'ampia zona del comprensorio di riforma agraria ed a dare un altro accesso a quel centro turistico di notevole interesse ed in pieno sviluppo che è Le Castella, all'estrema punta sinistra del Golfo di Squillace. (int. scr. - 5452)

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — anche in relazione alla continua campagna denigratoria che da più parti viene condotta contro i cacciatori italiani, ritenuti, a torto, come gli unici responsabili della depauperazione del patrimonio faunistico nazionale — se sia vero che, da parte dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, venga sistematicamente violato — con il completo e totale disinteresse degli organi di controllo — il dettato dell'articolo 50 del testo unico n. 1016 del 1939, che fa obbligo a detta Azienda di provvedere in tutte le zone di sua proprietà, costituite in bandite, al ripopolamento della selvaggina ed agli allevamenti della stessa, e ciò al fine precipuo di sopperire ai fabbisogni faunistici. (int. scr. - 5453)

ARENA. — *Al Ministro della difesa ed al Ministro senza portafoglio per la riforma*

della pubblica amministrazione. — Per conoscere le risoluzioni che intendono adottare in ordine alle richieste avanzate dagli impiegati del Ministero della difesa, da più giorni in sciopero, per il ripristino dell'equiparazione retributiva rispetto ai militari, per il riconoscimento dell'anzianità di servizio e per l'assegnazione di indennità di responsabilità e rischio, al pari di quanto statuito per il personale militare e per quello operaio. (int. scr. - 5454)

ROBBA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata dal « Corriere della Sera » del 1° giugno 1971, nella rubrica « Lettere al Corriere », relativa al fatto che un operaio italiano, che da 12 anni lavora in Germania e che nel 1968 aveva presentato domanda per essere assunto come inserviente al Ministero delle finanze, avrebbe ricevuto l'invito, con cartolina intestata « Ministero delle finanze », a presentarsi il 22 aprile 1971, a Bari, negli uffici di Piazza Giulio Cesare, ma, ivi recatosi, si sarebbe sentito rispondere che il posto non c'era più.

In caso affermativo, si chiede di sapere come è possibile che da parte di uffici della Pubblica Amministrazione venga tenuto un comportamento del genere di quello lamentato (che, nel caso specifico, ha danneggiato materialmente e moralmente un nostro lavoratore emigrato che desiderava trovare un lavoro in Patria), e se e quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare alla cosa e per impedire che possano verificarsi altri casi del genere. (int. scr. - 5455)

LI VIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come giudichi l'incredibile ordinanza del prefetto di Ferrara, il quale, in data 4 giugno 1971, di fronte ad un'agitazione sindacale degli aiuti e degli assistenti dell'ospedale di Copparo, addirittura li « precettava » per lo svolgimento del lavoro straordinario.

Vi è da ritenere che ci si trovi di fronte ad un atto più unico che raro, poichè, oltre al fatto negativo di ogni provvedimento coercitivo, c'è l'assurdo di un'imposizione di su-

per lavoro: è quindi un'ordinanza che si commenta da sè.

Di fronte a tale atto, si ritiene necessario un intervento di critica del Ministro nei confronti del prefetto, ed in tal senso si chiede quali iniziative egli intenda assumere. (int. scr. - 5456)

DAL FALCO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — L'interrogante chiede di sapere quando — cioè entro quale data — il CIPE procederà all'approvazione del piano poliennale di potenziamento e riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato, approvazione la cui tempestività ed urgenza sono tali da rendere superflua ogni argomentazione al riguardo.

L'interrogante, tuttavia, non può esimersi dal far presente al Ministro la necessità che tale approvazione avvenga tempestivamente, cioè in modo da evitare, per le aziende interessate, una pericolosa soluzione di continuità fra le commesse attualmente in via di esaurimento e le nuove, legate appunto all'approvazione ed alla successiva attuazione del piano poliennale.

È indubbio, infatti, che un'eventuale deprecata interruzione dell'afflusso delle commesse inciderebbe in maniera del tutto negativa sull'andamento produttivo di molte aziende, già duramente provate dalle incertezze del mercato interno e da uno stato di conflittualità permanente. (int. scr. - 5457)

PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rendere pubbliche le risultanze delle ispezioni compiute, per incarico della Direzione generale delle scuole medie superiori, rispettivamente dall'ispettore Piromalli a metà aprile e dall'ispettore Brumati a fine aprile 1971, in seguito a richiesta del provveditore agli studi di Venezia, in merito ad alcuni fatti intervenuti al liceo « Pietro Orseolo », nonchè comunicare gli eventuali provvedimenti adottati, o in via di adozione, in seguito alle risultanze delle ispezioni compiute.

Quanto sopra si chiede al fine di assicurare ai presidi ed al corpo insegnante la tranquillità nell'esplicazione delle loro alte missioni ed agli allievi ed alle loro famiglie la serenità necessaria a seguire un corso di studi di particolare impegno, nella certezza che i loro sforzi intellettuali e finanziari potranno trovare adeguato coronamento e meritato compenso, attraverso una concorde serenità di intenti, tanto più necessaria in questo periodo di profondo disagio e di viva inquietudine della scuola italiana. (int. scr. - 5458)

PREMOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

a) se gli aumenti delle tariffe di tiraggio e di facchinaggio per le merci imbarcate e sbarcate nel porto di Venezia, pubblicati in misura percentuale nel giornale locale, siano stati regolarmente approvati, e a quanto ammontino, dopo gli aumenti, in cifre effettive, le tariffe stesse;

b) se gli aumenti medesimi siano strettamente ed obiettivamente giustificati dalla situazione portuale, o se siano imputabili a cause estranee alla stessa, e quali conseguenze negative potranno avere sul movimento delle merci;

c) se sia a conoscenza del fatto che nell'anno 1970 il movimento portuale complessivo del porto di Venezia è sceso dal 4° al 5° posto nella graduatoria dei porti italiani, risultando di poco superiore ai 23 milioni di tonnellate, dopo Genova con circa 55, Augusta con oltre 35, Trieste con circa 28 e Cagliari con oltre 24 milioni di tonnellate;

d) se non consideri che tale fenomeno negativo sia del tutto temporaneo e quali elementi concreti abbia per dare sicuro affidamento di un auspicato incremento del grande porto adriatico, anche in presenza della sempre più pesante concorrenza di altri porti mediterranei, al fine di tranquillizzare non solo e non tanto gli enti veneziani e veneti, ma anche e soprattutto gli operatori economici ed i numerosi lavoratori, i qua-

li, direttamente o indirettamente, traggono dal movimento portuale veneziano i loro mezzi di vita economica, sociale e comunitaria. (int. scr. - 5459)

PREMOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.*

— Per conoscere:

a) quale sia il *curriculum vitae* del signor Mario Penelope (conosciuto soltanto come burocrate culturale della segreteria del PSI), recentemente nominato vice commissario per le arti figurative della Biennale di Venezia, e, in particolare, quali siano le sue specifiche competenze in materia artistica che possano, al di là di ogni aspetto politico o di partito — senza significato nè ragion d'essere in questo particolare campo — giustificare la nomina;

b) se non ritengano che tale nomina, anche nell'ipotesi di eventuali, dimostrando, chiare competenze generali e specifiche in materia artistica, estetica e storico-artistica, sia una patente, inammissibile manovra di politicizzazione della Biennale internazionale di Venezia, manovra deleteria per la manifestazione stessa e che ha già suscitato gravi perplessità in ambienti altamente qualificati della cultura e dell'arte;

c) se non ritengano che la Biennale internazionale d'arte di Venezia, quale esposizione di indiscusso prestigio e di fama mondiale, debba essere sottratta ad ogni gioco e ad ogni influenza politica, pur rimanendo, ovviamente, aperta ad ogni manifestazione che abbia reale contenuto d'arte e d'avanguardia. (int. scr. - 5460)

MAMMUCARI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere:

come è potuto accadere che, nonostante le norme e la disciplina che regolano l'attività delle Borse, gli agenti Pilella e Marzollo abbiano potuto operare sino al punto da restare scoperti, rispettivamente a Roma e Venezia, per un miliardo di lire il primo e per 60 miliardi di lire il secondo;

se sono state accertate responsabilità di enti ed istituti di credito;

quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti di responsabili diretti ed indiretti;

quali misure si ritiene opportuno prendere perchè non abbiano più a verificarsi fatti negativi di tale natura, che scuotono poderosamente la fiducia di onesti risparmiatori verso il mercato azionario. (int. scr. - 5461)

MAMMUCARI, MADERCHI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.*
— Per conoscere in quale modo si intende intervenire affinché non venga chiusa la cartiera sita a Pontelucano di Tivoli, in provincia di Roma, già appartenente alla società « Cartiera Tiburtina » ed acquistata nel 1959 dalla « United Paper Mills », e non vengano gettati sul lastrico 130 padri di famiglia.

Gli interroganti fanno presente che la « United Paper Mills » ha già chiuso nel 1967 la cartiera « Mecenate », sita a Tivoli, anch'essa appartenente alla società « Cartiera Tiburtina », attuando il licenziamento di 182 lavoratori. La chiusura della « Mecenate » costituì un duro colpo all'economia industriale di Tivoli, già logorata dalla chiusura di altre piccole cartiere.

La chiusura della cartiera di Pontelucano potrebbe significare di fatto la fine di uno dei settori fondamentali dell'attività industriale di Tivoli, con gravi conseguenze di natura economico-sociale. (int. scr. - 5462)

MACCARRONE Antonino. — *Al Ministro della marina mercantile.*
— In relazione alle richieste dei comuni, enti ed associazioni dell'Isola d'Elba, di recente riassunte in un voto del Consiglio provinciale di Livorno;

tenuto conto dei disservizi di notevole rilevanza che si sono verificati all'inizio della stagione turistica, con grave incidenza sull'economia locale che trae dal turismo un fondamentale contributo;

rilevato che l'eccezionale aumento dei prezzi dei biglietti viaggiatori e delle tariffe di trasporto automezzi scoraggia l'afflusso verso l'Elba delle correnti turistiche;

tenuto presente che la presenza di società dell'armamento privato, collateralmente alla società armatrice sovvenzionata dallo Stato, lungi dal migliorare lo stato dei collegamenti tra l'Elba ed il Continente, contribuisce ad accentuare il disservizio esistente,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di intervenire per l'annullamento dei sovrapprezzi sulle tariffe di trasporto imposte dalla società di navigazione toscana, anche in relazione alle assicurazioni più volte date di non aumentare le tariffe dei servizi pubblici, orientamento condiviso, peraltro, dalla Commissione della CEE, e, in ogni caso, se non ritenga di porre allo studio, unitamente alla Regione toscana e con il contributo degli Enti locali, tutte le misure atte ad eliminare gli inconvenienti lamentati, a normalizzare la situazione esistente, anche in relazione allo stato dei rapporti tra la società di navigazione ed il personale dipendente, ed a potenziare in tutti i modi, specie durante la stagione turistica, i servizi di collegamento tra l'Elba ed il Continente. (int. scr. - 5463)

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 8 luglio 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (1525).

ABENANTE ed altri. — Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (1482).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari